

Con gioia gli dò la mia giovinezza

di LUCIANA MIRRI,
francescana secolare

Un giorno mi sono svegliata alla consapevolezza lucidissima e meravigliosa di essere «figlia di Dio»: è stata come una nuova nascita, ed ora appartengo a Lui

Non avevo mai riflettuto così a fondo sul significato dei consigli evangelici per me, francescana laica nel mondo, e sul loro senso nella mia vita, finché, quest'estate, ne ho trovato la radice. Lo stupore è stato nel conoscere come veramente per me non avessero il loro contenuto teologico tradizionale, ma, forse, il dono di qualche cosa di più. Carisma francescano? Nota clariana? Sfumatura femminile? Originalità personale? Assenza di strutture esterne, che mi ha quasi obbligata ad un'intensa interiorizzazione del dono del Signore? Non lo so: forse un po' di tutto questo.

Il mio curriculum è sempre stato quello di un'irriducibile ribelle, con il culto della propria libera autonomia, particolarmente vivace nel mondo interiore. Ma, grazie alla sofferenza e alla gioia di un tale temperamento inquieto, un giorno mi sono svegliata alla consapevolezza lucidissima e meravigliosa di essere «figlia di Dio». È stato l'attimo che ha cambiato radicalmente il senso della mia esistenza, il mio primo dialogo con Dio, mio creatore e Padre. Poi si è affacciata alla mia vita l'esigenza della nuova creazione.

Ferita più volte dalla negativa esperienza della realtà «male» e dalla frattura del peccato, nel dolore dentro e fuori di me, iniziò il dialogo con l'unico Uomo che risponde ai miei perché di creatura e di donna, amata dal Padre: Gesù. Nel suo cuore, follia d'a-

more, trovo il Cenacolo di tutta me stessa, ed è nel Cenacolo che hanno radice i consigli evangelici per me.

Il primo voto a svelare il mistero è l'obbedienza, mistero della carità. Tra due innamorati, ogni atto, gesto, parola, intenzione o volontà, non è obbedienza: è gioia di amare dieci volte tanto la persona amata. E di Dio, in Gesù, mi scopro innamorata. Penso al culmine di questo amore autentico del Signore che ricevo nell'ultima Cena: volontà del Padre fatta carne, fatta sangue, fatta pane, fatta vita, per amore dell'amore di me, e, come lo sperimento in me, per ogni uomo. Nel corpo e nel sangue di Cristo, è il primo gioiello eucaristico che assumo nella mia vita per sprofondare nell'abisso di amore del Cenacolo: «Senza nulla di proprio». È l'intenzione speciale ed il voto della mia professione: «Padre, nelle tue mani affido me stessa! Signore, a te consegno tutta la mia persona».

Essere sua: mistero della fede, di una fiducia totale, illimitata, canto di un credo che voglio esprimere con la consegna a Lui di tutto quanto è più mio: spirito, anima, corpo, vita. È il primo passo del «senza nulla di proprio», nella spogliazione radicale di me stessa in Lui. Io, per prima, ricevo da Gesù questo dono sponsale: nel Cenacolo egli dona, consegna se stesso, la sua persona all'uomo. Quel pane di cui dice «questo sono io», «lo diede ai suoi discepoli», ed io stessa lo assumo, tutto. Gesù, Lui che è Dio, non è più neppure di se stesso, per poter essere mio, mio Signore e mio Dio e tutto mio.

Ma in quel «senza nulla di proprio» c'è una verità che mi colpisce come un flagello interiore, specie al momento eucaristico: «Prese il pane e lo spezzò». Tutto a tutti, tutto a ciascuno, perché senza nulla di proprio, neppure se stesso, è libero di questo amore radicale che supera la conoscenza umana. La castità, mistero della speranza, libertà della risurrezione, incarnazione del Regno che viene: nel Corpo e nel Sangue di Cristo, nella persona di Cristo, la mia stessa persona ne diviene annuncio.

Dunque, una risposta di amore nella volontà del Padre, nel Corpo del Figlio, nella vita dello Spirito in tre «ti amo» fatti carne su di me. Tremerei e sarei schiacciata dal mistero di questo amore divino se la sua Parola stessa non mi annunciasse: «Non temere... non voi avete scelto me, ma io ho



scelto voi, perché vi amiate *come* io ho amato voi...», «nulla è impossibile a Dio», neppure fare di me il suo amore eucaristico.

C'è una gioia con la quale sono felice di donarmi a Lui. La Scrittura mi rivela che a Dio si offrono le primizie. Comprendo che c'è una primizia tutta mia con la quale sono «preziosa ai suoi occhi»: gli anni giovanili della mia vita, cioè quanto di più stupendo e geloso possediamo nel nostro esistere. Questi anni sono la primizia irripetibile ed unica e meravigliosa della vita di un uomo. Il Signore *oggi* parla al mio cuore con amore sponsale, perché *oggi* gli posso rispondere con quanto di più bello ho da donargli: la pienezza della mia vita di giovane. Mi accorgo che pure questo è dono del suo amore: mi offre la libertà e la gioia di poterlo amare con il meglio di me stessa. Persino questo... per essere veramente «senza nulla di proprio», quel Cenacolo in cui ogni giorno Lui possa crescere ed io diminuire, purché in Maria conosca la chiave segreta di tutto il Vangelo.

Essa sola può permetterci di vivere non soltanto tre, ma, fatti carne, *tutti* i consigli evangelici: l'umiltà docile di lasciare allo Spirito possedere tutto di me stessa con l'amore del Padre per Gesù.